

La storia

# La prof che fa lezione di gentilezza “Tenete un diario dei piccoli gesti”

**ENRICO FERRO,**

Mara Pillon insegna in una scuola media del Trevigiano

TREVISO

«Li osservo da anni a ricreazione.

Ragazzine in gruppo che non si preoccupano se una loro compagna di classe rimane sola.

Ragazzi senza merenda costretti a rubarla ad altri con prepotenza, perché a nessuno viene in mente di condividere. Allora ho pensato che il mio lavoro non è solo dare nozioni ma anche educare ai sentimenti».

Mara Pillon, 54 anni, insegnante di italiano alla scuola media Marco Polo di Silea, in provincia di Treviso, si è inventata una materia da studiare, imparare e possibilmente mettere in pratica per tutta la vita: la gentilezza.

«Quei piccoli gesti a cui nessuno pensa più in questo mondo veloce, dove si passano le giornate con la testa china sullo schermo del telefonino. Un grazie, un prego, mi scusi, una carezza».

Così 19 studenti tra gli 11 e i 12 anni hanno dovuto sollevare la testa dai libri e cominciare a guardarsi intorno. O meglio, a osservare le persone e cercare di capirle, partendo da una frase che viene attribuita al teologo Ian Maclaren e che ora è scritta a caratteri cubitali sulla lavagna: “Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile, sempre”.

Che poi è uno dei concetti chiave intorno a cui ruota il libro “Wonder” di R.J. Palacio, il punto d’inizio di questo percorso scolastico inedito.

«La nostra è una rivoluzione che comincia con piccoli gesti» assicura la professoressa Mara, sposata, madre di tre figli maschi, innamorata di tutto ciò che va oltre la didattica tradizionale.

Tanto per cominciare, ha fatto acquistare a tutti i suoi alunni un diario dove annotare le buone azioni fatte e quelle ricevute. Il “no” indolente che scatta quando un genitore chiede di preparare la tavola per la cena si è trasformato in un “sì”, oggi magari pronunciato a denti stretti solo per compilare la lista ma domani chissà. Questi giovani, grazie alla scuola, hanno recuperato il “buongiorno” rivolto al barista prima di ordinare la colazione, provato a offrire il proprio turno a un anziano alla cassa del supermercato, o semplicemente donato un sorriso all’uomo che vende biglietti nella stazione ferroviaria. Capire i sacrifici dei genitori, accorgersi dei gesti amorevoli dei nonni, comprenderne il valore. È la normalità che si è persa, la quotidianità di una decina d’anni fa spazzata via da emoticon e linguaggi criptici da smartphone.

«I miei ragazzi si sono resi conto che le gentilezze ricevute sono tante ma spesso vengono date per scontate», ragiona l’insegnante, riprendendo un passaggio della relazione che ha consegnato alla preside Milena Dai Prà alla fine del progetto.

I pilastri di questo percorso sono comunque didattici. I ragazzi della Prima B sono partiti dalle rime incrociate in quartine di Dante in “Tanto gentile e tanto onesta pare”, in cui si parla della bellezza interiore di Beatrice.

Hanno analizzato anche alcuni articoli di giornale, hanno imparato che il 13 novembre di ogni anno è la Giornata mondiale della gentilezza e che non è male arrivarci consapevoli della propria condotta. Ognuno di loro ha dovuto scrivere una frase a tema, riprodotta poi su cartoncini colorati che sono stati appesi dietro la scrivania della professoressa. Quasi un mese di lavoro: ogni settimana le 6 ore di italiano sono state usate per questo. Al termine, una mattinata in aula magna, uno spettacolo teatrale davanti ai ragazzi delle altre classi con le parole d’ordine: aiuto, inclusione, condivisione.

Mara Pillon osserva le foto e si compiace: «Adesso questi 19 studenti sono i messaggeri della gentilezza. Sono chiamati a mettere in pratica ciò che hanno studiato, saranno loro all’interno dell’istituto a consigliare gli altri di fare altrettanto. Spero che il progetto sia esteso anche ad

altre classi». Dalla lotta per il bene del pianeta a quella per la salvezza delle buone maniere, sono ancora le nuove generazioni a scrivere la parola speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La professoressa Mara Pillon, 54 anni, con gli allievi della scuola media Marco Polo di Silea (Treviso)

## CRONACA

28/4/2019

Intervista  
La pedagoga

# “Così si riconosce il valore assoluto dell’empatia”

ILARIA VENTURI

«Brava questa professoressa, il suo è un atto rivoluzionario».

Mariagrazia Contini, 73 anni, pedagoga, autrice del documentario sui ragazzi delle medie “Non più, non ancora” non ha dubbi: la gentilezza va insegnata.

Perché lo giudica un atto rivoluzionario?

«Perché è inattuale e l’educazione deve esserlo per definizione, cioè deve proporre valori andati in disuso, per non dire in caduta libera. Basta guardarsi intorno per capire che la gentilezza lo è in una società come la nostra iper competitiva».

La gentilezza, dunque, come materia di studio?

«Attenzione però che non diventi educazione alle buone maniere.

Solo quando la gentilezza non è formale o strumentale, ma autentica e gratuita diventa un elemento fondante e gratificante nella relazione sociale.

I ragazzi vanno educati alla gentilezza come atto di affettuosità, come stimolo di bene».

Sembra poco, invece può essere un antidoto efficace al bullismo?

«I ragazzi stanno rischiando di non imparare nulla sull’empatia perché sono molto chiusi nel rapporto virtuale col telefonino.

Restituire loro il volto e la presenza fisica dell’altro significa aiutarli a costruire relazioni basate sul rispetto.

L’altro così si sente visto, riconosciuto. Quello di cui tutti abbiamo bisogno e che è necessario per far crescere e diffondere uno stile di socialità capace di mettere in discussione quello attuale».

I giovani sono chiusi nel rapporto virtuale col telefonino. Bisogna restituire loro la presenza fisica dell’altro